

Gli anni bui della Repubblica

*Aneddoti di vita professionale*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

**Piero Franco Angeloni**

**GLI ANNI BUI DELLA REPUBBLICA**

*Aneddoti di vita professionale*

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Piero Franco Angeloni**  
Tutti i diritti riservati

*“...In ricordo dei miei genitori Angela e Giuseppe che,  
con i loro sacrifici e le loro privazioni,  
mi hanno permesso di studiare.”*



*“Dedicato a due Grandi Magistrati,  
il dott. Beniamino Garofalo  
e il dott. Augusto Lama.”*





## **Premessa**

Le vicissitudini narrate in questo libro non necessariamente seguono un rigido ordine cronologico, bensì focalizzano gli istanti più intensi e professionali vissuti dall'autore, nella sua qualità di leale servitore dello Stato e delle sue Istituzioni.



# 1

Fine anni '80, un giovane sottufficiale della Guardia di Finanza, che non aveva peli sulla lingua verso i propri superiori e palesava ciò che era sbagliato nel modus operandi di coloro che ritenevano essere il *deus ex machina* soltanto perché insigniti di un grado superiore, veniva trasferito, con apparente soddisfazione anche di qualche collega leccaculo, presso la Procura della Repubblica di Massa Carrara, a disposizione diretta dell'Autorità Giudiziaria.

Alcuni appartenenti al Corpo erano sicuri che il giovane sottufficiale avrebbe avuto filo da torcere nell'approccio con i magistrati avendo, come già palesato, un caratterino descritto dagli stessi superiori come "...un sottufficiale ribelle, si presume anarchoide proveniente dalle parti di Carrara... sede in quel periodo temporale di basi anarchiche...".

La premessa di quanto sopra sta anche nel fatto che l'ambiente militare della Guardia di Finanza in quel periodo, come per altri corpi a carattere militare, appariva distante da quello che evidenziava la realtà sociale con le prime lotte sindacali, con le prime aperture culturali futuribili e futuristiche, che sicuramente erano indigeste alle oligarchie militari abituate all'indiscusso e famosissimo "SIGNORSÌ A PRESCINDERE".

Il giovane sottufficiale, quindi, si portava sul groppone un fardello pesante composto da "signor no... non sono d'accordo... gli ordini palesemente sbagliati non si eseguono" e soprattutto da denunce interne fatte verso colleghi, superiori e non, abituati a ricevere "...regalie non meglio specificate...".

Era evidente che il sottufficiale non apparteneva alla categoria dei "magna magna" che negli anni '80 aveva toccato militari appartenenti al Corpo, cominciando proprio dai vertici e che vertici.

Nel 1976 Aldo Vitali, un colonnello della Guardia di Finanza, compila “una nota interna di dieci cartelle” e 186 fogli di allegati. La nota riprende, in gran parte, informazioni che il capitano Antonio Ibba del servizio “I” (servizio segreto interno) del Centro periferico di Padova della Guardia di Finanza dal 1972 al 1975, poi trasferito a Catanzaro, aveva steso qualche settimana prima. Nel rapporto, Vitali parla di un grossissimo giro di contrabbando di petrolio, facente capo alla “Costieri Alto Adriatico” di Marghera, protetto da “un alto personaggio politico”. Nel verbale, Vitali, oltre a indicare in più punti il nome del petroliere Brunello della “Brunello Lubrificanti”, precisa alcune ipotesi su come il contrabbando sarebbe avvenuto. Il 21 febbraio del 1976, il “rapporto Vitali” finisce nelle mani di Pietro Spaccamonti, generale ispettore dell'Italia settentrionale, che subito informa il Comando Generale.

Dal Comando, retto da Raffaele Giudice, Comandante Generale del Corpo, e dal Capo di Stato Maggiore Donato Lo Prete, il 16 marzo 1976 arriva un ordine di trasferimento per Vitali e viene aperta un'inchiesta sul suo conto. Spaccamonti consegna una relazione su Vitali al Comando Generale, nella quale riporta il verbale redatto da Ciccone, capo dell'Ufficio Informazioni di Padova, con cui mette in cattiva luce l'operato di Vitali. Il 4 febbraio del 1981, i giudici di Treviso, da una perizia grafica, scopriranno che il rapporto di Ciccone era stato redatto usando la macchina da scrivere di Giulio Formato. Costui, oltre ad esse buon amico di Ciccone ed ex-ufficiale della Guardia di Finanza, era l'avvocato dei petrolieri coinvolti nello scandalo. Considerato “il cassiere della banda”, si occupava dei pagamenti dei finanzieri. Ciò fu valutato come la “prova del nove” delle collusioni tra il Servizio Informazioni della Finanza e i petrolieri dediti al contrabbando.

L'accusa per Vitali è di essere “un militare troppo credulone e quindi poco serio”, e di aver esorbitato dalla propria competenza. Il giudice indirizza al gen. Spaccamonti, ispettore per il nord Italia, una lettera nella quale ribadisce le critiche mosse a Vitali, che avrebbe commesso un censurabile eccesso di potere, e critica il Comando di Zona di non aver svolto azione di vigilanza e coordinamento su Vitali. Vitali viene mandato alla scuola allievi di Roma e sostituito dal colonnello Izzo, uomo di fiducia di Lo Prete. Nel frattempo arriva a Venezia a comandare il Nucleo Regionale, il colonnello Giovanni Visicchio. Informato della vicen-